

Alfano e gli altri: caccia al grande centro

Il ministro degli Esteri contende lo stesso spazio di Parisi, Casini, Cesa ecc
Tutti convinti che tra lepenisti, grillini e Pd ci sia posto per il Macron italiano

Il flop del 2013

Il terzo polo di Monti, Fini e Casini sconfitto e ridotto all'irrelevanza

Carlantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ «Con Forza Italia che si radicalizza per trovare l'accordo con la Lega e il Pd che si sta schiacciando a sinistra, al centro si sta aprendo una prateria di milioni di voti». È l'analisi che Angelino Alfano ha esternato sabato ai suoi nel giorno in cui ha seppellito Ncd per varare «Alternativa Popolare», rinunciando a quella parolina - centrodestra - che era diventata troppo ingombrante visto il recente percorso politico e la possibile futura intesa con il Partito Democratico.

Qualche ora prima il *Corriere della Sera* era uscito con un'intervista al redivivo Marco Follini, ansioso di annunciare il suo ritorno in politica perché «esiste un'Italia lontanissima da Grillo, che non è convinta dal Pd e non rimpiange Berlusconi». Sulla stessa falsariga Pier Ferdinando Casini, che da settimane rilancia quasi quotidianamente il suo appello all'unità di tutti i moderati «contro gli estremismi di Lega e Cinquestelle». Lo stesso proposito che si è prefigurato Stefano Parisi, con il suo *Energie* per l'Italia. Ieri ha attirato nella sua orbita l'ex alfaniano Maurizio Sacconi, nel medio lungo periodo l'obiettivo è di costruire un'aggregazione «che punti al 10%».

È il sogno del grande centro, bellezza. L'eterna tentazione di immaginare che tra destra e sinistra

esistono praterie di nostalgici democristiani che, a 23 anni dalla scomparsa dello scudo crociato «originale», ancora rimpiangono la balena bianca. È un fenomeno che si ripete ciclicamente alla vigilia delle elezioni Politiche. L'esempio del 2013 è lampante. Gran parte di quelli che oggi si professano lepenisti, all'epoca erano gli allievi di un nuovo popolarismo il cui compito principale era quello di riportare Mario Monti a Palazzo Chigi. Erano talmente in tanti a professarsi moderati che Casa-Pound, profeticamente, nei suoi manifesti giocò con la stessa parola: «Sei stato fin troppo moderato». E in effetti dalle urne il presunto «terzo polo» di centro uscì con le ossa rotte condannandosi a una legislatura di irrilevanza.

Perché stavolta dovrebbe andare diversamente? I fautori del popolarismo guardano con grande interesse a quanto sta accadendo in Francia. Dove il pericolo Le Pen, unito ai guai del candidato gollista Fillon e alla candidatura del radicale Hamon da parte dei socialisti, ha fatto impennare le chance del centrista ed europeista Emmanuel Macron di insediarsi all'Eliseo.

Sempre che vada così, è replicabile un modello del genere in Italia? Difficile. Perché il Pd, se Renzi dovesse confermarsi segretario, difficilmente si radicalizzerà a sinistra. E perché a queste latitudini la presenza di una forza fuori dagli schemi come il MoVimento 5 Stelle rende inattendibile qualsiasi parallelo con l'estero.

Ma a offrire una nuova chance ai centristi è la legge elettorale con la quale si dovrebbe andare a votare: un proporzionale (quasi) puro che, oltre a incoraggiare la corsa sganciata dalle altre coalizioni, impedirà al vincitore delle prossime elezioni - chiunque esso sia - di avere i numeri necessari per governare. «Vedrete che dopo il voto saranno gli altri a venirci a cercare» ha profetizzato Alfano.

Ecco quindi che più che il grande centro, l'ambizione diventa quella di costruire un «centrino» che possa fare da ago della bilancia della prossima legislatura. Sarà anche per questo che, in vista delle probabili trattative per formare il prossimo governo, tutti i partiti indiziati di «inciucio» cominciano ad attrezzarsi con una schiera più o meno folta di ex democristiani capaci di parlare un linguaggio comune. Pd e Alternativa Popolare ne sono pieni, ma anche Forza Italia (con il sempreverde Gianfranco Rotondi e la sua Rivoluzione Cristiana) e persino il Campo progressista di Giuliano Pisapia (alle cui manifestazioni si sono fatti vedere Bruno Tabacchi e Angelo Sanza) non si faranno trovare impreparati. Riproponendo una legge non scritta di tutta la politica venuta dopo il 1994: la Democrazia Cristiana sarà pure morta, ma i democristiani sono vivi e lottano ancora insieme a noi. Con o senza il grande centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

